

NEANCHE I MITRA AD ACQUA FERMEREBBERO L'OVERTOURISM

In ogni turista c'è spesso un masochista. Non ce ne libereremo mai

Lettere rubate

Insomma siete ricchi, datemi un po' dei vostri soldi. Viva la flash fiction

Ho una terribile tendenza alla gelosia. Che altro?

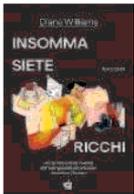
Intendo triangolare senza riserve in amore - sì, sono bene - ed essere vincente in tutti gli altri aspetti drasticamente rischiosi della mia vita.

Diane Williams, "Insomma siete ricchi" (Black Coffee, 100 pp.)

Jonathan Franzen ha definito "una vera orione vivente dell'avanguardia americana". La Paris Review ne parla come della regina della flash fiction (il racconto breve breve). Ma

DA ANNALENA BENINI

racconta Chiara Barzini nella prefazione a questa raccolta di racconti (che ha anche tradotto), negli anni Ottanta Gordon Lish, l'editore di Raymond Carver, rifiutò di pubblicare un romanzo di Diane Williams. Le



che è la scrittura di una donna eccentrica le avrebbe spezzato il cuore e procurato anni di rifiuti. Quella scrittura così scarna ed eccentrica ha invece liberato energie, libertà, possibilità di raccontare la vita quotidiana in un modo che supera la realtà e ci balla sopra ma che ha tantissimo a che fare con lo straniamento e con il grottesco che la realtà provoca.

Soprattutto nella vita di famiglia, nella vita sentimentale, nell'atto di portare una torta in tavola e scegliere il nome per la bambina che nascerà. Nel momento in cui stai camminando e senti un colpo secco sulla schiena, come se qualcuno ti avesse colpito con una bacchetta, ma non c'è nessuna bacchetta, non c'è nessuno.

"Mio marito Stephen mi ha detto: Jean, cos'hai? Che c'è?"

Una figura femminile, segnata dai suoi figli e dalle loro voci piene di cui è passata accanto con disinvoltura diffondendo amorevolezza e grazia, una cosa che credo sia diventata anche di moda". Diane Williams ha fondato e dirige la prestigiosa rivista NOON, che ha ospitato Lydia Davis, Ottessa Moeschke, Roxane Gay, Christine Schabert. Un'altra frontiera di scrittura, violenta, beffarda, piena di strati che si sovrappongono in poche parole, piena di pagine che vengono ascugate e tagliate: "Le scrittrici tagliavano la vita a pezzi, buttavano via la cornice per far emergere il nucleo scintillante sotto la superficie", scrive Chiara Barzini.

"Per quale motivo mio marito spinge il ginocchio tra le mie gambe prima di addormentarsi, il petto premuto contro la mia schiena? Io credo che fosse come una volta che abbiamo scappando da me. Faceva così". In questi racconti ci sono figli che sputano, padri che che si sentono potenti e in battaglia, donne che volano e che si spogliano, uccelli che fischiano. Donne insegue per la stanza perché provocano una grande eccitazione sessuale, e ovunque il senso di un grande pericolo, di un grande equivoco. Il pericolo e, l'equivoco di essere vivi.

PREGHIERA

di Camillo Langone

"Trovo disperanti le camere di albergo. Dalle serrature agli interruttori, dal climatizzatore alle docce: c'è sempre almeno una cosa di cui non capisco il funzionamento. Io sogno soluzioni standard, non voglio dover ricominciare da capo ogni volta". Lo dico nel libro di Maria Fumagalli, "Te lo ho io il design. Siamo un'abitabile follia" (Rubbettino), che è una raccolta di interviste ad addetti ai lavori (non nome su tutti: Alberto Alessi) e a semplici utilizzatori come me. Leggendo gli altri interventi scopro di non essere solo, il design autoreferenziale e disfunzionale sembra un problema per tutti, anche per i progressisti, anche per i milanesi, non soltanto per il gruppo a cui appartengo che è quello dei misoneisti di provincia. Ma allora perché rimane tutto così complicato? Perché non c'è una camera uguale all'altra, un bagno uguale all'altro? Perché in albergo devo perdere cinque minuti per spengere tutte le luci, a volte con metodi drastici ossia staccando spine dalle prese? Caro m'è il sonno e sono cinque minuti sottratti al riposo, anzi dieci, dovendo poi farmi passare il nervoso. Sia lodata Maria Fumagalli: la scoperta che il male è comune sarà un tranquillizzante mezzo guardo.

Ci vorrebbero i mitra ad acqua, altri due che pistole. Ci vorrebbero spruzzi copiosi, ripetuti e a lunga gittata per convincere i turisti a circolare. C'era una volta, qui a Parma, una via importante del centro, Strada Farini, dove passavano pedoni, biciclette, automobili, tram. Era un gran movimento, la vita ferveva. Poi un sindaco furbo tolse il tram. Un altro sindaco, anni dopo, tolse le automobili. Un sindaco ulteriore consentì la moltiplicazione dei tavolini, ora piazzati sia sulla carreggiata sia sui marciapiedi. E da allora in quella via del centro non si passa più. Come un infarto vasioblastico: flusso dell'arteria interrotto. Servirebbe uno stent perché non si passa più nemmeno in bicicletta, il mezzo apprezzato a chiacchiere, siccome ecologico, e però nei fatti ostacolato anzi impedito dalle masse di spritzoniani, gitanti e pure indigeni sconsiderati, con sedie, gambe, bicchieri. E non esistono eccezioni al principio della incompenetrabilità dei corpi.

Dunque il capisco benissimo gli antituristi di Barcellona, Malaga, Canarie, Balerei... Anche divertenti quelli che in spiaggia mettono cartelli con scritto "Meduse pericolose" e in città, sulle porte dei B&B, adesivi con scritto "Puzza di turista". Puzza di comunista una simile campagna? Di socialista senz'altro e infatti i sindacati di sinistra, Sala e Sara Funaro compresa, cominciano a dare con.

Jaume Collboni nella capitale della Catalogna si è sbilanciato parecchio: "Entro il 2028 via tutte le case vacanze, le restituirò ai residenti". E' evidente che, come spesso ricorda Spaziani Testa di Confediziani, si vuole limitare (ulteriormente limitare) il

diritto di proprietà. Ho una casa e non posso affittarla a chi decido io per il tempo che decido io? Ma è altrettanto evidente che si è esagerato. Est modus in rebus, dice Orazio. Il troppo stroppia, recita la saggezza popolare. Non c'è bisogno di leggere gli ormai tanti libri sull'overtourism, basta ammirare "Vere robe veneziane", il quadro di Chiara Sorbato esposto alla mostra "Gran Turismo" di Asiago. L'artista veneta ha studiato

noiosissimi report e li ha tradotti in pittura amena (spuntano perni appetitosi). Grazie alle bandierine applicative si scopre che a Venezia prima del turismo di massa i residenti erano 174 mila e adesso sono 49 mila, che le presenze alberghiere continuano ad aumentare, che le presenze extra alberghiere continuano a esplodere, che ormai la maggior parte dei rifiuti viene

"C'è stato un tempo felice, moderatamente felice, in cui il signor Berlusconi si chiamava proprio Berlusconi; o meglio Silvio Berlusconi (...). Ma non era giunta l'ora del nome definitivo, di cui si appropriò, forse suo malgrado, quando divenne proprietario dell'azienda costituita dal nostro Paese. Che l'Italia sia un'azienda lo disse lui".

Insomma, il Cavaliere è un personaggio del *Regolatore verdiano* e il tutto liberino duca di Mantova reincastratosi nella realtà politica che Cordelli odia.

"Il mio risentimento nei suoi confronti, per usare il più gentile dei termini di cui dispongo, risale alla fine degli anni Ottanta (...)" per niente imputabile ai suoi crimini capitalistici: io, come i marxisti di una volta, e come gli ayatollah e i loro seguaci, odio i ricchi, odio il modello di vita che essi tramandano, con pura sfacciataggine (...). I crimini che io gli imputo non riguardano il personaggio.

"Inché come Berlusconi, o come Cavaliere, si era limitato a costruire case, o a comprare una squadra di calcio, di lui niente sapevo, o mi importava. Tutto è cominciato con l'impero televisivo. Egli è diventato un editore. O, se si vuole, una specie di regista, o di scrittore (...). Egli è sceso in campo, intendo nel mio campo, lo ha, alla lettera, invaso: inquinandolo, inflazionandolo, togliendo alle parole il valore, le parole non contano più".

Il produttore di narrazioni e i miti e l'autore di romanzi si trova così all'improvviso esaurito, umiliato e offeso da una realtà sociale e politica, culturale e infine letteraria. La mia impressione fu nel 2004 ed è tuttora.

Cordelli scrive la prima pagina del suo libro intendo e teorizzando che Berlusconi è una presenza intollerabile per uno scrittore perché invade il territorio della narrativa:

"Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

LA RISTAMPA DEL ROMANZO "IL DUCA DI MANTOVA"

Cordelli e l'intollerabile Cav. che aveva invaso il territorio della narrativa

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Con quel suo singolare romanzo Cordelli intuì che si trattava di un mito, di un fenomeno mitologico di massa e di quella che oggi è invalsa noiosamente come "narrazione". Già. L'odio che Cordelli esprime e confessa fin dalle prime pagine è l'odio di uno scrittore, di un narratore nei confronti di un altro.

Platone e i cellulari

La partita a scuola non si gioca fra tecnofonici e tecnofobici ma fra attenzione e disattenzione

Non è possibile scomodare ogni volta il filosofo, ma insomma: questa storia dei telefonini che non si possono più portare in classe, ricorda maledettamente i taccuini di Platone, gli "hypomnemata" che il grande pensatore ateniese poteva pure accettare, a patto però che non diventassero un modo per svuotare le teste, per impoverire la memoria. Tutti affidi al supporto, e invece di ritenere mentalmente, registrati su dispositivi, dopodiché, però, devi dire addio alle competenze di una volta (Platone usa sempre altre parole, io lo modernizzo un po'). Non ci credi? Portamelo, allora, uno che sappia estrarre la radice quadrata: dubito che ne troverai uno, nel tuo condominio o nel tuo quartiere.

Tanto peggio per l'estrazione di radice, si dirà, e sono d'accordo. Ma il fatto è che gli smartphone possono fare molte più cose di una calcolatrice tascabile. E, soprattutto, possono distogliere l'attenzione da ciò che si sta facendo in materia, il ministro Valditara si appella al rapporto Unesco, al rapporto Ocse Pisa e a ulteriori "recenti analisi" per sostenere che il telefono cellulare proprio non ti aiuta nell'apprendimento: ti distrae, distoglie l'attenzione dal lavoro in aula, diminuisce il rendimento. La circolare aggiunge qualche elemento di preoccupazione in più, che riguarda in generale l'uso della tecnologia in fasce d'età sensibili - l'infanzia e la preadolescenza - e francamente non sono sicuro che l'argomentazione ne guadagni. A me basta sapere che avere l'attenzione degli studenti è più difficile, se hanno un telefonino tra le mani, e non ci vuole nessun particolare campione statistico per convincersene. Tra questa banale evidenza, e una più ampia e definitiva dimostrazione dei danni che l'uso invasivo della tecnologia recherebbe ce ne corre, e non c'è motivo di arrivare fin lì (a meno che non si voglia riaprire la questione con Platone). Ma, per chiarire il punto: se credi in un insegnamento serio (non come) che si darebbe agli studenti un'indimenticabile lezione scavando nel loro smartphone per terra, per perderlo poi con energia e insistenza periferica, non troverai comunque senso a invitare la comunità scolastica ad adottare simili provvedimenti, a scopo di deterrenza. La partita che impegna i docenti a scuola si gioca, molto più prosaicamente, fra distrazione e attenzione, e non fra tecnofonici e tecnofobici. Non so se il ministro tema l'incertezza e l'irruenza della cultura alla tecnologia, come nel celebre libro di Neil Postman dedicato al trionfante "tecnopolio" contemporaneo, ma per la verità non credo nemmeno che, per vaccinarsi contro simili, fosche previsioni tocchi tornare a celebrare lo spirito e l'inventiva del più grande uomo scimmia del Pleistocene, quello che nel romanzo di Roy Lewis scopre accidentalmente il fuoco bruciando un pezzo di ditta, ma apprendo così la via del progresso e della civiltà a un'umanità ancora arboricola. Anche meno, direi: anche meno, invece di mettersi a scenari futuri, guardiamo quello che succede in concreto, tra i banchi di scuola (ci sono ancora i banchi, vero?) e se chattare, postare, taggare, filmare, cliccare siano o no lo stesso che studiare, calcolare o domandare. La risposta è no. Sicché è vero che ci tocca saper fare le une e le altre cose, ormai, ma i modi in cui si apprendono le prime sono diversi dai modi in cui si apprendono le seconde, e la scuola ha senso se e finché ha senso custodire questa differenza.

Massimo Adolini

Massimo Adolini

Massimo Adolini

Massimo Adolini

PICCOLA POSTA

di Adriano Sofri

Bisognerebbe mettersi d'accordo preliminarmente sull'Intelligenza artificiale.

E' un'intelligenza diversa, indipendente e solo cronologicamente successiva all'intelligenza naturale, e dunque a presupporre come una condizione necessaria?

Nel primo caso, se l'Intelligenza artificiale è una nuova creazione dal nulla, estranea all'intelligenza naturale, allora si spiega, oltre che giustificarsi, la miriade di cretini che si pronunciano sull'IA, i cui discorsi sopra convegni, si procurano cattedre ministeriali e carriere. Nel secondo caso, se, come sembra ragionevole, l'Intelligenza artificiale è uno degli svolgimenti della intelligenza naturale, e dunque una presunzione come una condizione necessaria?

Nel primo caso, se l'Intelligenza artificiale è una nuova creazione dal nulla, estranea all'intelligenza naturale, allora si spiega, oltre che giustificarsi, la miriade di cretini che si pronunciano sull'IA, i cui discorsi sopra convegni, si procurano cattedre ministeriali e carriere. Nel secondo caso, se, come sembra ragionevole, l'Intelligenza artificiale è uno degli svolgimenti della intelligenza naturale, e dunque una presunzione come una condizione necessaria?

Claudio Giunta

PERCHÉ ANDRÒ AL CONCERTO A MILANO

Caduta e resurrezione, come Ulisse. Anche per questo mi piace Taylor Swift

(segue dalla prima pagina)

Ma intanto, caro Lorenzo, l'adolescenza. Non l'adolescenza patita, coi brufoli e le mani che sudano, ma l'adolescenza evocata dopandurando dei suoi dettagli un po' lerci, e centrata sull'Evento cruciale di quell'età, anzi sui due Eventi cruciali: l'innamoramento e l'amore, gli addetti la cui somma è quella cosa meravigliosa, irripetibile che è il cuore spezzato. Non è che sia un argomento originale, nessuno lo è ormai, ma su questo agrodolce passaggio della vita umana TS ha costruito non - attenzione! - un'eleghia ma un'epopea i cui eroi non sono i belli e vincenti ma quelli un po' sfigati, quelli che passavano il tempo a sognare a occhi aperti di incontrare la loro cantante preferita. Non si può dire meglio di come l'ha detto Helen Lewis qualche giorno fa sull'Atlantic: "I teenager per lo più si sentono sfigati - un sentimento che gli adulti non possono dimenticare". Poi, caro Lorenzo, ci trovo senti-

menti elementari espressi con parole elementari in melodie elementari. In altre parole, il kitsch. Ma il fatto è che sono entrato in quella fase della vita (in realtà ci sono dentro da quarant'anni, più o meno) in cui ho bisogno di arte raffinatissima

Se gli scrittori hanno una coscienza, è affar loro e basta

(segue dalla prima pagina)

Quanto alla coscienza degli scrittori, se ne hanno una, è affar loro e basta. La vita privata dovrebbe essere affar loro. E' orribile curiose nelle corna o nelle scivolote morali dei registi, dei pittori, o degli scrittori (al meccanico che aggiusta la macchina chiedi-mo solo di stringere bene i bulloni, se poi è ladro lo denunciamo). Diciamo scrittori, perché il sesso non c'entra. E' il continuo inno alla "sensibilità femminile" - come se questa fosse il gran pregio di Alice Munro, non l'occhio finissimo e la

guarda le nostre capacità cognitive che - a parte casi di malattia - magari sono invece tutt'ora intatte, e magari per di più suffragate dall'esperienza, che non è certo una cosa da buttare via. E invece, se per le invalidità legate al corpo oggi le nostre società si fanno un punto d'onore per manifestare tolleranza e onore per la invalidità della mente troppo spesso c'è solo il dieglio e il disprezzo. Non a caso Trump, solo di pochi anni più giovane di Biden, e in stesso non nel pieno delle sue forze mentali, si è azzardato a paragonare il presidente in carica addirittura a un "vegetale".

Insomma, nessuna pietà per i